

Imballaggi, regole più soft «Vittoria del sistema Italia»

L'INTESA

BRUXELLES Il "sistema Italia" che fa squadra in Europa porta a casa un buon risultato con l'ok al nuovo regolamento sugli imballaggi, una delle principali battaglie al cuore del Green Deal che hanno visto il nostro Paese in trincea, dalla politica (in spirito bipartisan) ai settori produttivi.

«Un'Italia coesa e determinata può spostare gli equilibri a Bruxelles e giocare un ruolo da protagonista, valorizzando le nostre eccellenze», ha affermato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, commentando il via libera all'unanimità, ieri, degli ambasciatori dei Ventisette riuniti nel Coreper (al netto delle riserve di Austria e Malta). L'ok conferma l'intesa raggiunta a tempo quasi scaduto dai negoziatori di Parlamento Ue (tra cui una nutrita pattuglia di italiani) e del Consiglio il 4 marzo dopo una decina di ore di trattativa no-stop, e dovrà adesso essere validato dalla plenaria dell'Eurocamera e a livello di ministri.

L'accordo allenta la stretta sul packaging immaginata due anni fa da Bruxelles per ridurre i rifiuti (l'esecutivo Ue calcola che ogni europeo ne produce circa 190 chili all'anno) e incoraggiare il riuso. Il target di riutilizzo delle bevande (che non vale per vino, latte e distillati) è del 10% entro il 2030, mentre gli imballaggi, specialmente quelli in plastica, dovranno essere ridotti del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040: gli Stati più virtuosi sul fronte del riciclo (che sia superiore al 70%) potranno tuttavia beneficiare di un'eccezione a tempo di cinque anni, rinnovabile, nel raggiungimento dei target di riuso.

«Abbiamo dimostrato che è possibile pensare a un continente sostenibile senza metterne in ginocchio il motore economico e produttivo», ha detto Massimiliano Salini di Forza Italia, tra gli eurodeputati responsabili del dossier insieme alla collega Patrizia Toia del Pd, secondo la quale «abbiamo salvaguardato sia gli interessi industriali delle filiere italiane sia gli obiettivi ambientali dell'economia circolare».

I divieti scattano dal 2030, ma a riscrivere il perimetro della stretta ci sono una sfilza di deroghe. In sintesi, a partire dalla fine del decennio saranno vietate tout court le confezioni monouso in plastica così come i film per avvolgere bottiglie o lattine o foderare le valigie in aeroporto. Lo stesso principio vale, di regola, per la frutta e la verdura sotto il chilo e mezzo: ciascuno Stato potrà, tuttavia, prevedere entro due anni dall'entrata in vigore del regolamento delle deroghe nazionali se ciò è necessario, tra l'altro, a evitare la perdita di turgore dei prodotti ortofrutticoli, rischi microbiologici o la commistione tra prodotti bio e non. Si "salva" così pure l'insalata lavata in busta.

I MATERIALI

Piatti e bicchieri in plastica non potranno più essere utilizzati per il consumo nei locali (compresi i tavolini all'aperto); in questo caso la tolleranza scatta per l'asporto e se manca l'allaccio all'acqua corrente, eccezione in favore di molti chioschi. Viene confermata la messa al bando dei condimenti mono-porzione in plastica, come nel caso delle salse e dei condimenti (dal ketchup all'olio), ma rimarranno in circolazione per ragioni di igiene o sicurezza, ad esempio negli ospedali e nelle case di cura; rimangono indenni dal giro di vite pure le bustine monouso di zucchero, sale e pepe. Bocciati senza appello, invece, sempre dal 2030, i flaconcini di shampoo e di sapone di alberghi e b&b. Lo stop, tuttavia, riguarda solo i materiali che sono 100% in plastica, ed esclude quella compostabile e composita, ambito in cui - ha sottolineato Meloni - «l'Italia è all'avanguardia».

Tra le limature operate negli ultimi giorni in modo da incassare il sì di tutti i governi Ue, vari interventi correttivi per ampliare i margini di flessibilità, come ad esempio la rimozione, cara all'Italia, dell'obbligo di includere i costi della pulizia stradale tra i contributi ambientali a carico degli operatori economici. Di «grande successo di politica, diplomazia e industria italiane», capaci di «imporre una linea» che «difende la competitività del sistema italiano ed europeo» ha parlato il presidente della European Paper Packaging Alliance (Eppa) Antonio D'Amato. E un'apertura di credito è arrivata pure dal settore primario, tra i più interessati dalla stretta: l'intesa inserisce una clausola di reciprocità per gareggiare ad armi pari con gli importatori extra-Ue e, secondo Coldiretti, rimuove «incomprensibili e impraticabili decisioni come l'obbligo di riuso delle bottiglie di vino e latte o il divieto dei vasi per le piante dei florovivaisti». Ma Confagricoltura vede il bicchiere mezzo pieno: la previsione di deroghe nazionali, infatti, rischia di «creare condizioni di incertezza per le imprese» esportatrici.

Una svolta, ieri, è arrivata pure sul fronte della direttiva sulla "due diligence", cioè la responsabilità per le aziende in caso di danni all'ambiente o violazioni dei diritti umani lungo le filiere anche fuori Ue, passata nonostante la contrarietà tedesca: ma gli oneri di monitoraggio varranno solo per le società di grandi dimensioni con oltre mille dipendenti e 450 milioni di euro di fatturato globale annuo.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA